Roma 18 luglio 2005

Per una Carta dei Diritti della Rete

claudia.padovani@unipd.it

Ringrazio molto gli organizzatori di questo momento significativo di preparazione all'appuntamento di Tunisi. E vorrei portare qualche osservazione, dal punto di vista di chi ha seguito le vicende del Summit, nel corso di questi 4 anni, sia facendo ricerca, analisi dei documenti e contribuendo alla riflessione scientifica, sia partecipando dall'interno ai dibattiti che hanno visto coinvolte molte realtà della cosiddetta "società civile globale".

Il WSIS può essere pensato come un LABORATORIO:
- in parte per i temi affrontati e per aver contribuito a definire l'agenda della comunicazione, e non solo degli ICT, per il prossimo futuro (si pensi alle 11 linee di azione indicate nel Piano adottato a Ginevra);
- in parte per le modalità del processo che, con momenti di maggiore o minore apertura, ha però mostrato qualche cosa di nuovo nel ripensare l'idea e le pratiche di cittadinanza in un contesto globale trasformato anche grazie, ma non solo, alle nuove tecnologie di informazione e comunicazione.

Un laboratorio che ha quindi reso visibili le SFIDE – ciò su cui occorrerà riflettere per chiarire priorità, modalità di intervento e possibili collaborazioni fra attori di diversa natura; ma anche un laboratorio che ha anche reso visibili le INIZIATIVE, le idee e le posizioni che sui diversi temi di nostro interesse si stanno sviluppando su scala mondiale.

Vorrei soffermarmi brevemente su due aspetti che ritengo importanti:
1) il discorso sui diritti
2) l'innovazione nel processo politico – l'importanza della "partecipazione"

1) quanto ai diritti è giusto ricordare che la riflessione sui diritti di comunicazione inizia con gli anni '70s quando, sottolineando l'esigenza di andare oltre quanto affermato con l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei diritti umani, si iniziò a riconoscere che gli sviluppi tecnologici avrebbero favorito non solamente un aumento delle possibilità di ricezione e scambio di informazioni a livello internazionale, ma anche le possibilità di partecipare

attivamente ai processi sociali della comunicazione. Oggi il dibattito è aperto e assai più articolato e si moltiplicano i tentativi di ri-concettualizzare i diritti in termini di *communication rights, information rights, information justice, digital rights*. Ma si riafferma anche l'esigenza di riconoscere che qualsiasi discorso relativo ai diritti nell'era digitale deve inserirsi nella visione complessiva di dei diritti umani che, come affermato a Vienna nel 1993, sono universali, interdipendenti e indivisibili. Una prospettiva secondo cui applicare il *framework* dei diritti umani alla società della conoscenza significa affermare in primo luogo l'uguaglianza, la dignità e la centralità delle persone, e non della tecnologia, a qualsiasi visione di società.

L'attività svolta dal Caucus Diritti Umani dentro al WSIS ha contributo, con il sostegno di alcuni governi, fra i quali quelli dell'Unione Europea, a rendere esplicito questo riconoscimento anche nei documenti ufficiali (Dichiarazione di Ginevra n. 3 & 4). Mentre iniziative quali la *Charter of Civil Rights for a Sustainable Knowledge Society* (promossa da Heinrich Boell Foundation) e lo *Statement on Communication Rights* (presentato al World Forum on Communication Rights) hanno contributo a consolidare il quadro di riferimento anche al di fuori del Summit. Un quadro fondato sui principi di libertà, diversità, inclusività e partecipazione, e che raccoglie una serie di diritti giuridicamente riconosciuti fra i quali quello all'informazione, alla privacy, alla diversità culturale e linguistica, alla libertà di comunicazione.

Altre iniziative si stanno sviluppando nella direzione di definire il contesto assiologico nel quale nuove forme di solidarietà si vanno organizzando: dall'elaborazione di documenti (quali la proposta di un trattato internazionale su Access to Knowledge) all'organizzazione di seminari di esperti (*Human Rights in the Information Society* è il titolo di una serie di incontri che hanno accompagnato il processo ufficiale del WSIS) fino all'identificazione di *issue networks* di natura transnazionale (interessante in proposito l'esperienza di Govcom.com in Olanda).

Questo per dire che la proposta di elaborazione di un documento sui Diritti nella Rete si inserisce in un contesto storicamente significativo e ormai ricco, che deve essere considerato una risorsa per costruire sinergie e rafforzare legami fra soggetti che operano a livello locale, regionale e globale.

2) Quanto al secondo punto – il contributo portato dal WSIS all'elaborazione, teorica e pratica, del cosiddetto "approccio *multi-stakeholder*" – questo pure si inserisce in un percorso più ampio e che vede da anni coinvolti studiosi e attivisti, come pure organizzazioni internazionali, e in particolare le Nazioni Unite (possiamo ricordare il Rapporto Cardoso sulle relazioni fra UN e società civile, presentato nel giugno 2004, e il recente incontro svoltosi a New York su società civile e Millennium Development Goals).

   A questo proposito vorrei dire che quando parliamo di innovazione nei processi di governance, e tanto più nella governance della comunicazione, dovremmo tener presenti due aspetti: da un lato l'innovazione che avviene attraverso l'elaborazione e l'applicazione di tecnologie di informazione appropriate e dall'altro l'innovazione derivante dal coinvolgimento di diversi attori – società civile, settore privato e autorità locali – nei processi di ideazione e implementazione di programmi e politiche. Questi soggetti non sono solo portatori di interessi, ma anche portatori di esperienza, conoscenze, competenze da cui deriva la loro legittimazione a partecipare attivamente.

   Ora, i documenti ufficiali del WSIS da Ginevra a Tunisi, fanno più volte riferimento al necessario coinvolgimento di "tutti gli *stakeholders*" a diversi livelli, inclusi quello locale e nazionale. Tuttavia non esiste ancora una definizione concordemente accettata di che cosa i processi *multi-stakeholder* siano (in effetti essi assumono diverse forme e si sviluppano a diversi livelli); né si è sviluppata una chiara idea di quali siano i ruoli e le funzioni che i diversi attori dovrebbero svolgere.

   Tuttavia il laboratorio WSIS ha aperto alcune "finestre":

   a) In primo luogo il riconoscimento formale e la legittimazione dell'approccio multi-stakeholder nella politica mondiale (dalla Risoluzione 56/183 dell'Asemblea Generale alle diverse menzioni nei documenti ufficiali - Dichiarazione di Ginevra, key principles n. 1; Piano D'Azione, Action Line n. 1)
   b) In secondo luogo le pratiche informali e i processi di apprendimento che hanno riguardato tutti gli attori, dai gruppi di lavoro come il WGIG ai *meetings* informali fra Rappresentanti dell'Unione Europea e società civile;
   c) Infine il moltiplicarsi di riflessioni, scritti e luoghi di dibattito per capire, chiarire, proporre, soprattutto il previsione della definizione dei meccanismi di implementazione del Piano

D'Azione e del follow-up (ricordo l'incontro organizzato dall'UNESCO a S. Pietroburgo lo scorso maggio).

Ho sottolineato questo perché credo che la **sfida dei diritti e la sfida della partecipazione siano da affrontare congiuntamente**: non si dà partecipazione senza comunicazione e non si rafforzano i diritti di comunicazione senza la partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile alla definizione dei principi e delle pratiche della società della conoscenza. Penso quindi che il principio della PARTECIPAZIONE debba essere considerato centrale, accanto a quelli esposti nella relazione dell'Assessore Gramaglia - accesso, parola, condivisione… - come quinto "pilastro" su cui fondare la riflessione che porterà alla stesura di una Carta capace di tener conto delle elaborazioni fatte in questi anni in svariati contesti.

Tunisi, da questo punto di vista, non sarà che una tappa in un percorso assai più lungo. E tuttavia una tappa da cui potrebbero derivare ulteriori sfide:

i) la necessità di attivare percorsi nazionali "doppiamente innovativi", nell'uso delle tecnologie e nella partecipazioni di più soggetti;
j) la necessità di sviluppare dialoghi fra organizzazioni della società civile e istituzioni a tutti i livelli, riconoscendo la capacità propositiva delle autorità locali (penso ad esempio alla Dichiarazione di Cracovia adottata a inizio giugno dalla conferenza EISCO)
k) la possibilità di collegare il nostro impegno e le nostre iniziative all'orizzonte vasto e molteplice delle pratiche per una "comunicazione ecologica" che si vanno delineando sulla scena globale.

Credo che gran parte della sfida si giocherà nei contesti nazionali e auspico che momenti come questo siano fra gli strumenti attraverso cui sapremo affrontare le sfide in futuro. Grazie